953

953

01015

LEONORA DI GUZMAN

DRAMMA IN MUSICA

Del maestro Donizzetti

DATO ALLA LUCE PER LA PRIMA VOLTA

A PARIGI SOTTO IL NOME

LA FAVORITA

ED ORA LIBERAMENTE TRADOTTO DAL FRANCESE

PER CURA

DI

FRANCESCO ZANETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI PADOVA

LA FIERA DAL SANTO

DEL 1842

PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Argomento

Alfonso XI. Re di Castiglia avea tolto in moglie la figliuola di uno de' più grandi Signori del suo regno, che ritiratosi dalla Corte vivea tranquillamente in lontana provincia tutto dedito alla felicità de' montanari suoi soggetti in compagnia del giovinetto Fernando suo figlio. L'amore più forte prese il Re di Castiglia per Leonora di Guzman celebre non meno per la sua bellezza che per il suo spirito, e fintosi privato e libero la rapì alla casa paterna coll'intenzione di ripudiare per essa la nobile figlia di Baldassare. Ma Baldassare portatosi alla corte d'Alfonso così altamente reclamò giustizia e vendetta che il re ne fu scosso e risolvette di allontanare da' suoi occhi e dal suo core la fatale Leonora. A quest' uopo e sì anche perchè gli erano venuti in cognizione i nuovi amori di essa per il giovinetto Fernando cognato suo, il Re generosamente gliela concedette in isposa. La quale generosità poi male interpretata dai cortigiani e dal vecchio Baldassare diede origine alla dolorosa catastrofe con cui termina il dramma.

Su queste basi in parte vere, in parte favolose è fondata l'azione.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/leonoradiguzmand00roye

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni ed arpa
MELCHIORE BALBI.

Primo Violino e direttore d' Orchestra per le Opere
NICCOLO' MACCARI SPADA.

Primo Violino e direttore d' Orchestra pei Balli
ALESSANDRO GHISLANZONI.

Primo Violino in sostituzione al primo Violino
ANSANO BANDINI.

Primo Violoncello al Cembalo
ANTONIO CAMPAGNA.

Primo Violino de' secondi
ANTONIO BROZOLO.

Primo Flauto ed Ottavino
MARCO BUSATO.

Primo Contrabasso dei Balli
PIETRO CHIAPPIN.

Primo Corno della prima Copia
LODOVICO PELIZZARI.

Prima Tromba
PIETRO VIGANI.

Altro primo Violoncello
BERNARDO ZACCAGNA.

Primo Contrabasso al Cembalo
ANGELO MACCATI.

Primo Oboè e Corno Inglese
LUIGI PIGHI.

Primo Clarino
GIUSEPPE VALLIER.

Prima Viola
ANTONIO LUCCONI.

Primo Fagotto
ANTONIO VALLIER.

Primo Corno della seconda Copia
GAETANO SANCASSAN.

Primo Trombone
EUGENIO PIZZOLOTTI.

Timpanista
CARLO ROSSI.

BANDA MILITARE.

Le Scene del tutto Nuove disegnate e dipinte
dal sig. ALBERTO COLLA.

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà
dei sig. PIETRO ROVAGLIA E COMP.
Fornitori dei RR. Teatri di Milano e Vienna.

Macchinista ed Illuminatore
ZACCARIA MORONI.

Attrezzista
GIUSEPPE DOLZETTA.

PERSONAGGI

ALFONSO XI. *re di Castiglia*	Sig. Achille De Bassini.
LEONORA *di Guzman*	Sig. Angiolina De Rieux.
FERNANDO *figlio di*	Sig. Giuseppe Perego.
BALDASSARE *principe Signore d'una Provincia del regno*	Sig. Secondo Torre.
D. GASPARO *Officiale del re*	Sig. Giovanni Valerio.
INES *Confidente di Leonora*	Sig. Gaetana Borghi.
Un Signore	

Un Signore

Signori e Dame della Corte, un Cameriere maggiore, Paggi, Guardie, Montanari, Soldati etc.

L' azione è nel Regno di Castiglia.

ATTO PRIMO

Galleria nel palagio ove alberga Baldassare Magistrato supremo della Provincia. Si sente suonare l'*Ave Maria* del giorno.

SCENA I.

Un buon numero di amici e cortigiani si arresta, e canta il seguente Coro, poi Fernando e Baldassare.

Coro Bell'alba foriera
D' un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
Compagni a lui l'onore, a lui la gloria.

Bal. Quegli accenti odi tu Fernando?

Fer. Io li odo.

Bal. Felici son per me; ma tu nol sei?
Più non ami tu il padre!

Fer. Oh ciel! che parli?

Di questa terra eletto
A reggitor, pel moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M'era al tuo fianco, ma ....

Bal. Parla, finisci.

Fer. Un novello m'assalse
Dolce desio, che dispiegar non oso;
Corsi al tempio, alla prece, e volsi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergin di cara sembianza
Presso all'ara pregava con me;
Una gioja, un desio, una speranza
Un terrore quest'anima empiè.
Padre, ah! padre, rapiami la bella
Fin l'estrema virtude del cor;
Cerco al Cielo conforto, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un aita ricerca il mio cor,
Ed al Cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella m'è innante tuttor.

Bal. E fia vero! .... son desto o vaneggio?
Tu di onore, tu simbol di fe'!
Che, me spento, dall'alto mio seggio
Queste genti dei regger per me?

Fer. Padre, io l'amo.

Bal. Deh taci, oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto

De' superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse e atterrì?

Fer. Padre, io l'amo.

Bal. Oh sventura, non sai
De' mortali a che tragge l'amor!
Ma rispondi chi è dessa la bella,
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango qual'è?

Fer. Io l'ignoro, nol chiesi giammai;
Padre io l'amo!

Bal. Deh taci!.... oh terror!
Vanne dunque frenetico, insano,
Lungi reca l'errante tuo piè,
Che del Nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te.

Fer. Cara luce, soave conforto,
Deh tu veglia propizia su me,
Tu mi salva, tu guidami al porto,
Tu sorreggi l'errante mio piè.

Bal. (*Afferra la mano di Fernando, che avviavasi per partire, e gli dice con emozione*)
La perfidia, il tradimento
Te mio figlio assalirà,
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì,
Fia del naufrago che il lido
Va cercando che fuggì.

Fer. Padre io ti lascio!
Bal. E che?
Fer. Mi benedici. *(cadendo ginocchioni.)*
Bal. Ohimè!

SCENA II.

Il teatro rappresenta un luogo delizioso sulle rive dell' isola di Leon. Alcune giovanette sono sulla spiaggia ed empiono di fiori alcuni cestelli.

Coro Bei raggi lucenti,
Bell'aure beate
Il suolo smaltate
Di candidi fior.
Di gioje ridenti
Fragranza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace e l'amor.
Un genio divino
Ci veglia, ci guida;
Propizio ne affida
D' un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,
Ad esso l'accento
Fia sacro del cor.
Del suo bel cor
Mertar sapremo.
Silenzio!
Puro è il mar, sereno l'aere,
Il battel già qui s'avanza,

Lo dirige la speranza;
Silenzio!

Coro Dolce zeffiro il seconda,
Lieve spira in sulla vela
Finchè il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin;
Ed al giunger suo disvela,
Questo suolo a far più grato,
Il tuo calice odorato
Vago arancio e gelsomin. (*)

SCENA III.

Fernando, Leonora.

Leo. Ah mio bene! un Dio t'invia,
Vieni, ah vien! ch'io viva in te;
Tu sei gioja all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Fer. Lunge da un padre amato
Per te solcata ho l'onda.

Leo. Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,
E ver' l'amica sponda
Or ti conduce a me.

Fer. Felice io son!

Leo. Più misero
Forse di te non v'è.

Fer. Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela;
Del tuo cor s'è mio l'impero
Vo la morte ad incontrar.

Leo. Ah che il fato è ognor severo!
Fer. Chi sei tu?
Leo. Nol dimandar.
Fer. Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor,
I tuoi dì co' miei confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.
Leo. Il vorrei... nol posso.
Fer. Oh smania!
Che mai sento!.... oh mio terror!
Il mio destino orribile
Misero appien mi fe'.
Leo. Omai d'un Nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.
Fer. Ebben?
Leo. Non hai tu detto
Più fiate a me, ch'onore entro al tuo petto
Primo albergava?
Fer. Il dissi.
Leo. Or questo foglio
I tuoi desiri può appagar, ma devi
Tu qui giurarmi in pria ....
Fer. E che?
Leo. Fuggirmi.
Fer. Ah! mai
Leo. Vanne e m'obblía.
Fer. E deggio lasciarti?
E tu il chiedi a me?

Mia vita è l'amarti,
Spirare per te.
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà;
Chè dirti l'addio
Ah mai non potrà;
Compiangermi ognora
Il mondo dovrà,
Non quei che t'adora
Tacciar di viltà.

Leo. Deh vanne, deh parti,
Deh fuggi da me;
M'è gioja l'amarti,
Delitto è per te.
Ah! freddo il cor mio
Per morte sarà
Nel dirti l'addio,
Ma dirtel dovrà.
Compiangerti ognora
Il mondo potrà,
Ma indarno s'implora
Per me la pietà.

Ines (accorrendo tutta tremante.)
Ah Leonora! il Re!

Leo. Che sento!
Giusti Numi

Fer. Il Re!

Leo. Oh spavento!
Io ti seguo (*ad Ines*)
Prendi e va
(*a Fernando dandogli le carte che avea mostrato prima*)

Fuggi.

Fer. Ah! mai.

Leo. Gran Dio, pietà.

(*getta un ultimo addio a Fernando, poi parte precipitosamente.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta una galleria aperta, attraverso la quale si veggono i giardini ed il palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Il Re e Don Gasparo.

Il Re Giardini d' Alcazar, de' Mauri Regi
Delizia, oh! quanto
Alla vostra ombra riandar m' è grato
I dolci sogni dell' amore,
Onde s' inebria il cor.
D. Gas. Del vinto il tetto
È premio al vincitor; per voi la fede
Trionfa, ed Ismael fugge e paventa.
Il Re Sì, di Marocco i Regi
E di Granata insiem vider la Luna
A Tarifa crollar.
D. Gas. Fu tua la gloria,
Signor.
Il Re Fu mia? non mai;
Fu di Fernando, quel garzon valente,
Che un giorno sol fe' noto,
Che rannodò l' armata
Salvando il suo Signor; ogg' io l' attendo,

Ed oggi qui a Siviglia, innanzi a tutti
Il suo valore d' onorar desío.

D. Gas. Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.

Il Re (con sarcasmo) Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.

(D. Gas., a cui il re fa cenno di ritirarsi, s' inchina con rispetto e parte.)

SCENA II.

Il Re solo riguardando D. Gasparo che si allontana.

Ma de' malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L' inique trame io scerno;
Per te, mia vita, affronterei l' Averno.
Vien Leonora; a piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone,
Ah! se amare il re tu puoi
Mai del don si pentirà;
Al fulgor delle corone
Aspirar può la beltà.
De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te,
Se a te cessi e l' alma e il regno
Io per gli altri ancor son Re.
De' miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel;
Al mio fianco unita in soglio,

Al mio fianco nell' avel. —
Per la festa previeni
Tutta mia corte. *(A D. Gasp. che ricomparisce.)*

SCENA III.

Il Re, Leonora ed Ines, ch' entrano favellando a mezza voce.

Leo. Ebben, così si narra?
Ines Ei prode vincitor.
Leo. (con gioja) Il mio Fernando!
A lui la gloria *(avvedendosi del Re)*
Oh cielo! a me il dolore.
Il Re *(accenna ad Ines di ritirarsi, poi s' avvicina a Leonora.)*
Ah! Leonora, il guardo
Perchè mesta inclinar?
Leo. Lieta tu credi
Sia la tua donna teco!... il cor non vedi.
Quando le soglie paterne varcai
Debil fanciulla traviata nel cor,
Giunta qui teco divider sperai
Talamo offerto di sposa all' amor.
(Il Re con tenerezza)
Taci ....
Leo. Sì Alfonso delusa non rea
M' hai tolto il padre, ingannasti la fe';
Povero, onesto garzon ti credea
Nè m' aspettava che tu fossi il Re.
Il Re In questo suolo a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior;

Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi donde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leo. In questo suol s' ammanta la sventura
Di gemme, d' oro e di leggiadri fior,
Ma vede il Cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.

Il Re Ma di tue doglie la cagion primiera?

Leo. Ah taci! indarno tu la chiedi a me.
Soffri che lungi di tua corte io pera.

Il Re A ogni uom vo' noto l' amor mio per te.
Alfin vedrai se questo cor t' adora.

Leo. È vil Leonora, troppo grande è il Re.

Il Re Ah! l' alto amor che nutro in petto
In lei divien sterile affetto;
Non v' ha destin del suo miglior,
Pur grave, oh Dio, le pesa in cor!

Leo. Ah l' alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto,
Ma splende invan, come fulgor
Di tomba, oh Dio! nel muto orror.

Il Re Poni tregua al dolor, siedi regina
Della festa che il cor or ti destina.

SCENA IV.

Il Re, Leonora, Signori e Dame della corte, Paggi e Guardie. I Signori e le Dame si avanzano verso il Re e l' inchinano. Egli conduce Leonora per mano fino ai seggi, da cui si presiede alla festa. Nel momento in cui la festa sta per incominciare D. Gasparo entra con agitazione.

D. Gas. Ah sire!
Il Re Che mai fu?
D. Gasp. (a mezza voce) Tua fede intera
Al suddito fedele ognor niegasti.
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria il suo sovrano
Nel segreto tradia.
Il Re Menti.
D. Gas. Uno schiavo
Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines confidente;
Eccoti il foglio, *(gli rimette il foglio.)*
Il labbro mio non mente.
Il Re (allontanando d' un gesto il Cortigiano.)
No possibil non è. *(poi si volge a Leonora e le mostra lo scritto.)*
Chi scriverti osa?
E parlarti d' amor?
Leo. (riconoscendo i caratteri) Un uom che adoro
Il Re Oh tradimento! il noma —
Leo. Ah pria la morte,
Che appagar tuo desìo.
Il Re Forse i tormenti l' otterranno.
Leo. Oh Dio!

SCENA V.

Baldassare seguito da uno Scudiero. Alla sua venuta si manifesta una grande agitazione nell' assemblea.

Il Re Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?
Bal. Io son quello, io son che vengo
I tuoi falli a impedir.
Il Re Veglio, che parli?
Bal. Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al Ciel giustizia.
Ove al dover t' opponga, in questa terra
Rivi di sangue scorreran tra poco.
Il Re Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo Re son io.
Bal. Tu per la scaltra donna
Per cui d' amor se' preso, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?
Il Re Io sì lo voglio.
Coro Oh cielo!
Il Re È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D' altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all' opre il Re son io.
Bal. (gridando affannosamente) Sventura!
Paventa del furor
D' un Dio vendicator;
Su' rei terribil scende,

Se scudo egli è al tapin;
Tu le procelle orrende
Affronti sconsigliato,
Ma già l' estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leo. Io fremo per terror,
E sovra il mesto cor
L' ira terribil scende
Del crudo mio destin:
Fra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E sorger veggo il fato
A minacciarmi alfin.

Il Re Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin.
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato,
Tu trema sconsigliato
Sul nero tuo destin.

D. Gas. e Coro Io fremo per terror,
E sovra il mesto cor
L' ira terribil scende
Del barbaro destin.
Fra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E minaccioso il fato
Vede levarsi alfin.

Bal. Voi tutti che m' udite
La coppia rea fuggite;
Questa mal nata femmina

Ha riprovata il Ciel.

Leo. Oh Dio!

Il Re Leonora! ahi misera!

Leo. M' inghiotta omai l' avel.

Coro Che mai parlò del ciel?

Il Re E con quai dritti?

Bal. Roma
Indissolubil dichiarava il nodo,
Che Alfonso di Castiglia
Legò presso gli altari alla mia figlia.

Il Re Ah! che diss' egli? quel veglio insensato
Di portar onta al mio soglio ha tentato;
Il petto m' arde tremendo disdegno
Pur la vendetta non scende del Re!
Ah? pria ch' io ceda perisca il mio Regno,
Lo scettro, il brando s' infranga con me.

Leo. Ah! che diss' egli? quel petto infiammato
Me dalla terra, dal cielo ha scacciato;
Muta quest' alma non nutre un disegno,
Nè la vendetta reclama del Re!
Amor, vergogna m' assale e disdegno,
Morte discendi propizia su me.

Bal. (*Toglie una pergamena dalle mani dello Scudiero.*)
Del supremo Pastor questo è il suggello.
Sì, che d' un Nume terribile, irato
Difende il braccio l' inerme oltraggiato;
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Alfonso, il Nume non muovere a sdegno,
Egli non teme la spada dei Re.

D.Gas. Ah! Che diss' egli? quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato

Il petto gli arde tremendo disdegno,
Pur la vendetta non scende del Re.
Per una donna sconvolto va il Regno,
D' antico servo macchiata è la fe'.
(Leonora fugge disperata coprendosi il volto con le mani.)

Quadro

FINE DELL' ATTO II.

I RITI
DELL' INDOSTAN

AZIONE EROICA IN CINQUE ATTI

DI ANTONIO MONTICINI

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Parmi che l' argomento di questa eroica azione (azione che ardisco offerirvi, e che raccomando alla vostra innata cortesia) si allontani non poco, e per la condotta e per l' insieme, dagli altri soggetti sino ad ora svolti e trattati. — Quantunque anche in questa azione, siavi, come in tante altre, un amore infelice e contrastato, pure sembra che le situazioni sortissero interessanti e non del tutto comuni. Potrebbe darsi che l' amor proprio, *questo cattivo consigliere e pessimo amico della ragione, m'avesse tratto in errore; ma, laddove ciò fosse, non mi resterà, come faccio, che ad implorare la vostra indulgenza, della quale non dubito, perchè lasciava scritto* De Saint-Marc, *che*

L'esprit est *indulgent*, quand le coeur est sensible.

Il Compositore.

PERSONAGGI	ATTORI
IL ZAMORINO di COCHIN	Sig.a *Giambeli Annetta* da uomo.
OZEMOR, Padre di	Sig. *Battaglia Antonio.*
BEZAI, iniziata nei Riti di Vistnu, segretamente sposata ad	Sig.a *Monticini Marietta.*
ALVAREZ CABRAL, Comandante la flotta Portoghese.	Sig. *Massignani Giovanni.*
OZAI, Sommo Bramano.	Sig. *Ramacini Antonio.*
OROSLI, figlio di Bezai e di Alvarez.	Sig. *Alessand. Monticini.*
VASCO DI GAMA, Grand'Ammiraglio della flotta navale Portoghese.	Sig. *Muini Giuseppe.*
VINCENZO DI SODRA, amico di Alvarez.	Sig. *Cappon Valentino.*

Bramani - Fachiri - Dervis - Coloni - Ministri - Sacerdotesse - Iniziate - Donzelle - Citariste - Fanciulli - Soldati Olandesi - Uffiziali - Marinai.

BANDA INDIANA

L' azione succede nell' Indostan nel 1500.

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione del signor

ALBERTO COLLA.

ARGOMENTO

Non appena l'Ammiraglio Portoghese Vasco di Gama, dopo la scoperta dell'India, fu ritornato in patria, dove l'attendevano dignità ed onori, il re Emanuele spedì subito per l'India una seconda flotta sotto il comando d'Alvarez Cabral, che si cattivò l'amicizia del Zamorino di Cochin e seco contrasse alleanza. — I rapporti, che diresse al re Emanuele, lo persuasero ch'egli non avrebbe potuto mai stabilirsi nell'India se non a forza scoperta. Per ciò fu allestito un armamento più considerabile: venti navi furono distribuite in tre squadre: la più numerosa, di dieci vascelli, partì d'Europa sotto la condotta di Vasco di Gama, e le altre due, di cinque soltanto, di cui l'una sotto gli ordini di Vincenzo di Sodra, l'altra di Stefano di Gama, dovevano salpare dal Portogallo separatamente e riunirsi nell'India. — Ciò spetta particolarmente alla storia. Ma per tessere un'azione che valesse a meritarsi qualche suffragio fu immaginato (conservando scrupolosamente i riti e le costumanze degli Indiani) che Alvarez Cabral, veduta la vergine Bezai, se ne invaghisse e segretamente la sposasse, quantunque fosse in que' tempi riguardato come grave delitto il contrar matrimonio ad una Indiana con gli stranieri e che le colpevoli venissero condannate ad essere sepolte vive. — Volsero dieci anni senza che veruno

s' accorgesse della loro segreta unione, o almeno così sembrava agli sposi, quando ad un tratto il Zamorino volle che ciascuna delle Vergini iniziate di Vistnu, fra le quali trovavasi anche Bezai, gettasse il proprio nome nell' urna, da cui quella che fosse estratta avrebbe avuto l' onore di essergli moglie.

Bezai fu costretta ad obbedire per non iscoprirsi qual era; ed il Bramano, che avea scoperto il di lei amore, e che anelava a vendicarsi, operò in modo che fosse estratto il suo nome, ond' è che venne destinata in moglie al Zamorino. — Come venisse scoperta la di lei unione con Alvarez, come condannata e liberata fosse, formano il nodo e lo scioglimento dell' azione.

ATTO PRIMO

Vasto recinto di palme dinanzi al tempio di Vistnu attiguo al sacro asilo delle iniziate.

Il Zamorino circondato dai primi dignitarii del Regno, fra i quali si distingue Ozemor, e cinto da Fachiri, Dervis, Donzelle, Citariste, Ministri, Bramani, Popolo e Coloni, accoglie i Deputati portoghesi che gli offrono la rinnovazione dell' annua alleanza fra il Portogallo e l' India, alleanza che dal Zamorino viene con gioja accettata; ed invita Alvarez ed il suo seguito ad assistere alla solennità de' suoi sponsali.

Il gran Bramano annunzia l' arrivo delle iniziate prescelte alla cerimonia, le quali precedute dalle sacerdotesse si prostrano con Bezai, che trovasi fra loro, a' piedi del Zamorino. Gli sguardi di Alvarez e di Bezai s' incontrano, ed esprimono ad un punto la tema e la speranza, essendo già dato l' ordine che segua l' estrazione. I nomi delle iniziate sono posti nell' urna, Bezai è costretta dal Bramano ad imitar le altre, e fatalmente viene estratto il suo nome. Ella cade svenuta. Alvarez è desolato, ed a stento è trattenuto dall' amico Vincenzo di Sodra. Bezai prega perchè non le sian tolte le sacre bende, ma più che alle preghiere ed alle minaccie paterne, mostrasi rassegnata dietro ad un cenno di Alvarez. Il gran Bramano l' affida ad Ozemor, affinchè ne sia mallevadore sino alla celebrazione delle nozze sotto pena di morte. Un così lieto giorno viene dal popolo festeggiato con giuochi e danze.

ATTO SECONDO

Luogo remoto
Varie abitazioni, fra le quali quella di Bezaï.

Bezai è collo sposo ed il figlio. Essa non sa risolversi alla fuga che le viene proposta da Alvarez. Vincenzo di Sodra, amico di Alvarez, perviene a farla risolvere. Non sono in tempo però a fuggire, e si nascondono. Il gran Bramano reca a Bezai i doni che il Zamorino le manda, e si sorprende in ritrovare la benda che la cingeva, e che poco innanzi venne spogliata da Bezai medesima. È chiamato Ozemor; in breve la fuga di sua figlia è scoperta, ed Ozemor, siccome mallevadore di lei, è cinto di ferri. Il tumulto fa accorrere in quel luogo molti Indiani, e lo stesso Zamorino, che inteso dell'accaduto, non può impedire che il sommo Bramano condanni a morte Ozemor come ministro della fuga di Bezai. L'arrivo improvviso di questa col figlio desta la più grande sorpresa. Il suo nodo è ben presto palese, e la sorte degli infelici è decretata. Alvarez vorrebbe col ferro difendere gli oggetti dell'amor suo, ma Vincenzo il trattiene ripromettendosi di provvedere alla loro salvezza.

ATTO TERZO

Cassero della Nave Ammiraglia portoghese.

Il grande Ammiraglio Vasco di Gama, circondato dai suoi principali ufficiali, è agitato per la lunga assenza dei suoi mandati. Giunge Vincenzo di Sodra, e narra il pericolo di Alvarez. Movimento generale delle truppe, che unite all'ammiraglio si affrettano al soccorso del comandante.

ATTO QUARTO

Interno del Tempio di Vistnu.

Bezai si stempra in lagrime, non per sè, ma pel destino che sovrasta allo sposo ed al figlio. Essa giunge a commovere i Bramani, che la vegliano ed ottiene di vedere per l'ultima volta suo padre. A tutta prima è rigoroso Ozemor, ma è padre, e come tale perdona. La loro separazione è commovente, terribile, come la loro situazione. Il sommo Bramano giunge improvvisamente e si meraviglia in veder Ozemor. Rimprovera i ministri della loro condiscendenza, ed impone a tutti di ritirarsi. Il sommo Bramano fa conoscere alla colpevole tutto l'orrore del destino che l'attende: *Non per me*, ella esprime, *io gemo, ma per questo figlio innocente, e per colui che mi diè fede di sposo. Vuoi tu salvarli? Che non farei per poterlo!* Ma dessa rimane

come istupidita alla rea proposta, che le viene fatta dal Bramano, e quindi rifiutasi apertamente di secondare le infami sue mire. In questo momento odesi il segnale che chiama a raccolta il popolo per l'imminente sagrificio. *Una parola e sei salva. — Quella che mi si addice è morte*, e sì dicendo s'avvía col figlio al supplizio.

ATTO QUINTO

Parte esterna del Tempio di Vistnu presso il Gange.

Marcia lugubre. Desolazione di Ozemor, del Zamorino e di tutti. Il solo Bramano non è scosso dalla compassione scolpita sul volto degli astanti. Bezai è condotta alla caverna che deve accoglierla viva, ed Alvarez è tratto dai sacerdoti al suo destino. Bezai è calata col figlio nella caverna, che tostamente viene chiusa, e mentre i Sacerdoti si dispongono ad accendere il rogo, odesi un'improvvisa scarica di artiglieria. La flotta portoghese si avvicina alla spiaggia. Alvarez è sálvo, sono ben presto anche salvati la sposa ed il figlio. Gli Indiani sono battuti e vinti, il nefando rito abolito, e la gioja è nel cuore di Bezai pienamente felice nelle braccia di Alvarez.

FINE.

ATTO TERZO

Sala nel Palazzo dell' Alcazar.

SCENA I.

Fernando solo.

A lei son presso alfin, partiva ignoto
E riedo vincitor. Mentre in sua corte
M' appella il Re, d' amor più che d' orgoglio
Mi freme in petto il cor; colei che adoro
Quivi soggiorna;
A conoscerla appien l' alma ritorna.
(avvedendosi del Re, si ritira modestamente.)

SCENA II.

Fernando in disparte, il Re pensieroso, D. Gasp. lo segue.

D. Gas. E quale fia di Baldassar la sorte?
Il Re (senza badargli favella tra se)
Del vecchio ardito in core
Mi penetrò la voce. Il fallo io veggo;
Emendarlo saprò.
D. Gas. Ma il Re giustizia
A se ricusa?
Il Re Leonora inoltri;

Ines, complice sua, prigion rattieni
(*D. Gasparo parte.*)
(*Avvedendosi* Sei tu! mio nume tutelar, ti deve
di Fernando) La sua salvezza il Re.
Fer. Contento appieno
Mi fe' l' onor.
Il Re De' tuoi sudori
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi;
All' accento del Re t' affida e credi.
Fer. Sire, soldato misero
Per nobil dama il petto amor m' accende,
E i miei trionfi io deggio
La mia gloria al suo amor, questa ti chieggo.
Il Re Sia tua, la noma.
Fer. Essa, signor, s' appella
(*Fer. vedendo Leon. che s' inoltra.*)
Vedila, la più bella.
Il Re (stupefatto) Leonora!

SCENA III.

Leonora e detti.

Leo. (*Colpita d' estrema sorpresa alla vista di Fernando*)
(Oh ciel! l' amante!
Rea comparirgli innante!)
Il Re (tranquillamente) Ei del suo cuor la brama,
Ch' ei t' ama - or mi svelò
Leo. (Quel guardo m' agghiacciò!)
Il Re Potria piombar su te,
Poichè il tacer t' alletta
La collera del Re

Con l' alta sua vendetta.
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.

Leo. Oh che di' tu?

Il re Il sovrano
L' accorda al suo desir.

Leo. Cielo?

Il Re (a Leonora) Tu dei partir: *(poscia con dispiacere e tristezza le dice)*
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand' ei felice non vivrà che in te,
Dolce la speme del suo cor seconda
Ch' ei mai non debba maledir tua fe'!

a Leo. Se inganno è questo, a me

2. Fer. S' asconda il ver che rischiarar mi dè!

Il Re Entro un' ora il sacro rito
Sia compito

Fer. O mio Signor
A tuoi piedi il sangue mio
Or vogl' io - donarti il cor.

Il Re piano (a Leonora) Dir chi fosti a lui non dei,
Se infelice un di tu sei
Ti sovvenga allor di me.

SCENA IV.

Leonora sola, cadendo sopra un sofà.

Dunque fia vero, oh ciel! desto!... Fernando,
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia l' alma è ancora
All' inattesa gioja?... Oh Dio! sposarlo

Senza ch' ei sappia de' passati errori
La dolorosa istoria? Oh! mai, dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev' ora
Chi fu la donna ch' ei cotanto adora.
Oh mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l' amor mio, come il perdono,
Dannato è sempre a disperato orror.
Il ver fia noto, e in tuo giusto disdegno
La pena avrommi che maggior si dè;
Se diverrò del tuo disprezzo il segno
Piombi, gran Dio, la folgor tua su me.
Su crudeli! e chi v' arresta?
Scritto in cielo è il mio dolor;
Su venite, ell' è una festa,
Sparsa l' ara sia di fior.
Già la tomba a me s' appresta,
Negro vel già mi coprì;
Ahi! la trista fidanzata
Aborrita, disperata,
Sarà spenta in questo dì.

SCENA V.

Leonora, Ines.

Leo. Ines?
Ines Fia ver! Fernando a te consorte?
Leo. A me? che parli? la crudel mia sorte
Tanta gioja al mio cor, no, non serbava.
Va di Fernando in traccia;
Digli ch'io fui del re l'amante;... ah! s'egli

Sdegnoso m' abbandona,
Nè un lamento darò, ma se a Dio pari
Generoso perdona,
Prostrata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo
Fia poco ancor, per lui son presta a morte.
Così gli parla, almen ch' ei sappia il vero,
E per me primo il sappia. (*parte.*)

Ines Sì, non temere, al zelo mio t' affida;
Io corro....

SCENA VI.

D. Gasparo entrando per la dritta con la maggior cameriera e detta.

D. Gas. Arresta, un cenno
Del tuo sovran t' impone
Che a noi prigion ti renda;
Dessa (*accennando la Dama*) tu dei seguir.

Ines (*Turbata parte insieme ad essa.*) Dio ci difenda.
(*D. Gasparo rimane in scena.*)

SCENA VII.

D. Gasparo, tutta la Corte, poi il Re e Fernando.

Coro Di già nella cappella,
Di cui la volta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar.

Regni in que' petti eterno
L' amor che sì li accende;
Spanda favor superno
D' ogni dolcezza un mar.

Fer. Ah! che da tanta gioja
Inebriato è il cor: sogno avverato!
Insperato favor! poss' io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

Il Re A ognun fia noto
Quant' io t' onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' Mauri .... di Zamora
Conte e Marchese di Monreal t' eleggo.

Fer. (Fa un gesto di sorpresa.)

Il Re (distaccando un ordine di Cavaliere ch' ei porta.)
Quest' ordin t' abbi ancora.
(Fernando mette un ginocchio a terra e il Re gli passa l' ordine attorno il collo.)

D. Gas. (A bassa voce ai Signori che lo circondano.)
Ebben che parvi?

Coro dei Sig. E sa nulla Fernando?

D. Gas. Il saprà certo
Ma l' ha gli onor sedotto.

Coro E qual pensiero ha il re?

D. Gas. Suocero e Rege
Si saran conciliati, e queste nozze
Dovran del veglio rattener lo sdegno.

Un Signore Ma vien Leonora.

D. Gas. Oh la novella illustre!

SCENA VIII.

Leonora vestita di bianco, circondata da alcune Dame, essa è molto pallida alla sua vista, il Re parte con dolore.

Leo. (Io mi sorreggo appena (*avvedendosi che Fer. la guarda amorosamente.*)
Oh ciel! gli sguardi
Senza rancor mi volge!
Fer. L' ara è presta o gentil.
Leo. Gran Dio.
Fer. Tu tremi?
Leo. Ah sì, di gioja.
D. Gas. (Oh scaltra!)
Coro Meco vieni
Fer. E d' uno sposo al fianco or ti sostieni.
(*Fernando sorte conducendo per mano Leonora. Le Dame ed una parte dei Signori li seguono.*)

SCENA IX.

D. Gasparo ed un gruppo di Signori.

D. Gas. Oh viltà! garzon insano!
I Sig. Egli è troppo il tuo ardir.
D. Gas. Di consorte dar la mano ....
I Sig. All' amante del Sir?
D. Gas. Di Baldassare il figlio ....
I Sig. Macchiò il paterno onor;
D. Gas. E cieco in suo consiglio

I Sig. Insuperbisce il cor.
D. Gas. D' Alcantara l' onore a lui fu dato
Prence, Marchese ....
I sig. Un rango ed un poter!
Tutti Di sue virtudi e del suo cor ben nato
Pagar fu dritto il vago avventurier!
(1) Si tenti almen se il nostro spregio ei sfida;
Che al pazzo orgoglio mai la sorte arrida,
Alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ed abbia sol compagno il disonor.

(1) *Alla metà della Scena suddetta i Signori usciti col corteggio ricompariscono, gli altri vanno loro incontro e sembrano domandare i casi della cerimonia. Il matrimonio è celebrato; tutti i gentiluomini manifestano la loro indignazione.*

SCENA X.

Fernando e detti.

Fer. Per me del Cielo
Si dispiega il favor, ah la mia gioja
Dividete voi pur. (*ai Signori.*) Meco esultate
Di sì lieto destin, è mia per sempre
Questa Donna adorata; avvi qui nulla
Di Lei più raro? il dite —
D. Gas. e Coro (*freddamente*) Avvi l' onore.
Fer. L' onor! sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote, e tutti i beni,
Ch' oggi posseggo,
D' essa son fumo al paro.
D. Gas. e Coro Un ve n' ha ch' è per te pensier più caro.
Fer. Che diceste? Dell' ingiuria

Vo' ragion .... no m' ingannai
Deh parlate, io ve ne supplico
Qua le destre amici ....

Coro (tutti ritiran le mani) Ah! mai
E questo nome augusto
In avvenir, Marchese,
Più non s' udrà per noi.

Fer. Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.

Coro Ebben, si versi.

Tutti Andiam.

SCENA XI.

Baldassare e detti.

Bal. Dove correte?
Di quel cieco furor gl' impeti stolti
Sospendete un istante.

Fer. Il padre mio!

Bal. Figlio!

Coro Lo sposo di Leonora.

Bal. Oh Dio!
Tu sei disonorato!

Fer. Oh come, oh quando
Il mio nome macchiai?

Coro La destra or dando
All' amante del Re.

Fer. (come atterrato) All' amante del Re!
Che!... Leonora!... l' inferno
Arde sul capo mio.

Bal. Tu l' ignoravi?

Fer. All' amante del re!
Bal. Figlio!
Fer. Il lor sangue
È a me dovuto.
Bal. Arrestati alcun giunge
Fer. Io qui li attendo.
Bal. Fuggi.
Fer. Ah no vendetta
Bramo.
Bal. Fernando, ah figlio mio!
Fer. Padre mi lascia, ora in me parla Iddio.
Tutti Qual furore in quegli sguardi!
Il Re!

SCENA XII.

Il Re dando la mano a Leonora e detti.

Fer. *(andandogli incontro)* Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di Conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l' uom desia, ma tu volesti oh Dio!
Darli al prezzo crudel .... dell' onor mio!
Il Re Perchè di quell' alma
Il puro candor,
Perduta la calma,
Si cangia in furor?
Tradir niuno intende
Quel prode guerrier;
Immobil mi rende
Il solo pensier!

Fer. Un giuro dell' alma
M' ha spento il candor,
Più rendermi in calma
Non puote l' onor.
Tradire egli intende
Un prode guerrier;
E furie tremende
Gli stanno in pensier.

Leo. Se il ver di quell' alma
Turbava il candor,
Perchè nella calma
Serrommi al suo cor?
Oh l' ire, che accende
Il duol nel guerrier,
Crudeli tremende
Mi stanno in pensier.

Bal. Un giuro a quell' alma
Già spense in candor,
A renderla in calma
Deh torni l' onor!
Se Alfonso s' apprende
A vili pensier
La macchia non scende
Sul prode guerrier.

D.Gas. e Coro Oh ciel! di quell' alma
Il puro candor
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor:
Tradire s' intende
Quel prode guerrier,
E immobil mi rende
Sì tristo pensier.

Il Re Orsù, Fernando, ascoltami
Mai tu fosti oltraggiato,
Se amai Leonora, o giovane
L' onor non ne ho macchiato

Fer. Tarda difesa è inutile
Nol si dovea celar.

Il Re (in collera) Marchese!

Fer. Io tal non sono
Ogni spregiato dono
Vo' col mio piè calcar.

(Ai Sig. del-la corte) Signori a onor tornatemi;
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
Ed il suo nome ognor
Avrò dal genitor.

Leo. a D. Gas. (Ines, rispondi, ov' è?)

D. Gas. (Ines, racchiusa in carcere ....)

Leo. (Or tutto noto è a me)

Fer. Quest' ordin venerato *(si toglie dal*
Che tu mi desti io rendo: *collo l'ordine.)*
Il brando profanato,
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
Chè dono ei fu del Re.
Maledetta e l' ora e il giorno,
Che in me cadde un tanto scorno,
Che compenso a' miei sudori
M' hai ferito in mezzo al cor;
Serba, ah! serba i tuoi tesori
Lascia solo a me l' onor.

Leo. Grazia, ah Sire! in questo giorno

Per noi cadde in tanto scorno,
(*a Fer.*) Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali pel mio cor:
La vendetta, che tu implori,
Ben l' avrai nel mio dolor.

Il Re Troppo, ah troppo in questo giorno
Cadde in me d' oltraggio e scorno;
Non son io, voi siete ingrati
Addoppiando il mio dolor;
Ite lunge, o sciagurati,
Da' miei occhi, dal mio cor.

Bal. Maledetta e l' ora e il giorno,
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor;
Vieni o figlio, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

D. Gas. Su noi cadde in questo giorno
e Coro Il rimorso e in un lo scorno,
Un garzon d' alto valore
Condannammo al disonor;
E d' Alfonso il nobil core
Noi credemmo ingannator.

(*Movimento generale: Fernando esce seguito da Baldassare, i Signori aprono rispettosamente i loro ranghi per lasciarli passare e s' inchinano alcuni.*

Fine dell' Atto III.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Baldassare e Fernando.

La Galleria del I. Atto.

Bal. Figlio diletto al padre
Tu sol rimani; dell' ingrato Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.
Fer. Ella in quel tempio or giace,
Nè più sentir può l'onta
Del ripudio crudel, a cui dannarla
Volea per donna
Che in manto ancor più nero
Tentò coprir l'altro tuo figlio.
Bal. È vero.
Fernando in me degli anni
È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto, a eredità di sangue
Prepararti degg'io;
Fia men triste in la tomba il cener mio.
Fer. Mi lasci tu?
Bal. Nel tempio
Vanne, me appella un infelice; in questa
Notte, giugneva ei qui; misero, infermo,
Il mio soccorso ei chiede,
Fer. Giovine ancora?
Bal. Nell'età più verde;

Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi. (*parte.*)

Fer. Ahi sventurato!

SCENA II.

Fernando solo.

Ella,
Ella dunque mentía tanta innocenza
Qual mai trama infernal la gloria mia.
Coperse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante?
Spirto del ciel - ne' sogni miei
Brillasti un dì - ma ti perdei;
Fuggi dal cor - mentita speme,
Larve d'amor - fuggite insieme,
Donna sleal - a te d'accanto
Del genitor - scordava il pianto
La patria il ciel - e intanto amore
D' onta mortal - segnommi il core

SCENA III.

Fernando, Baldassare, Montanari, Soldati ec.

Bal. Figlio, deh vien.

Fer. Pace alla suora io teco
Or pregherò.

Bal. La prece dell' offeso
Ascolterà il Signor.

(*Baldassare e Fernando entrano nel tempio; i montanari e soldati li seguono in silenzio. Leonora*

comparisce sotto l'abito da pellegrino, ella si avvicina al tempio, cercando di distinguere i volti di coloro che passano innanzi a lei.)

SCENA IV.

Leonora sola.

Leo. Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! questa è la terra,
Ch'ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh fa che insino a lui
Mi sia dato inoltrar. Dal rio dolore
Affievolita, io sono
Presso a morir; della mia vita il dono,
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh m'ottieni il perdono

Coro (nel Tempio) Che sino al Ciel la nostra prece ascenda
Sulla infelice che il dolor spegnea.

Leo. Che ascolto! Una preghiera! il Ciel s'invoca
Sulla infelice.

Coro Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor sceglica.

Leo. Oh qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo!

Fer. (di dentro) Ed implacato duol sovra la rea
Di sventure cagion ratto discenda.

Leo. È desso, è desso;
Ei dimanda vendetta, ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie.... oh Dio! nol posso
La morte il cor m'agghiaccia. *(cade spossata ai piedi d'un avello.)*

SCENA V.

Leonora e Fernando, ch'esce dal tempio.

Fer. Oh suora mia!
Per poco ancor m'attendi; il lutto orrendo
Che sì m'invade, al fianco tuo m'appella;
Ma ancor tu giaci inulta.
Leo. (*tentando di sollevarsi*) Oh Dio! qual pena!
Ohimè! qual gelo!
Fer. Che ascoltai! Chi veggio?
Un infelice al suol! (*si avvicina*) Deh ti rincora.
Leo. È desso!
Fer. Oh Dio! (*rinculando con orrore*)
Leo. Non maledir Leonora!
Fer. Ah! via t'invola – e questa terra
Più non profani – il rio tuo piè;
Fa ch'io tranquillo – scenda sotterra,
Non condannato – al par di te;
Nelle sue sale – il re t'appella
Ei del suo manto – ti coprirà,
Al fianco suo – sarai più bella
Ognun sua sposa – t'inchinerà.
Leo. Sovra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.
Fer. O tu che m'ingannasti
Che pretendi da me?
Leo. Che tu m'ascolti.
Quando Re nol sapeva
Nè ad altra donna unito, Alfonso amai.
Disingannata poi di te m'accesi;
E pria che fosti mio

Sperai ch' Ines l'arcano a te svelasse.
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.
Pietoso al par del Nume
Un Nume sii per me;
Ahi che di pianto un fiume
Lunge versai da te.
D' onta fatal segnata
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.

Fer. A quest'affanno – a quell'accento
Sento oh Dio! – stemprarsi il cor;
A quel sospiro – io mi rammento
I primieri – dì d'amor.

Leo. Al mio duolo – al mio spavento
Di conforto un solo accento
Per tuo padre sia concesso,
Per la morte a cui son presso ....

Fer. Vanne, vanne.

Leo. Per l'amore
Che beata femmi un dì.

Fer. Giusto Cielo! il mio furore
Come foglia inaridì!

Leo. Se a pietade non t'appresti
Tu mi spingi nell'avel

Fer. Ah Leonora! .... Il ver dicesti?

Leo. Dissi il vero! ....

Fer. Io t'amo!
Oh Ciel!
Vieni, ah vieni, io m'abbandono
Alla gioja che m'inebria,

Del mio cor t'è reso il dono,
Teco a lato io vo' morir.
Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero,
Deh! fuggiamo e al mondo intero
Sia nascoso il mio gioir.

Leo E fia vero!.... io m'abbandono.
Alla gioja che m'inebria
Del tuo cor m'è reso il dono,
Pago appieno è il mio desir,
Ma risponder non sa l'alma,
A tua voce, al tuo pensiero;
Deh nascondi al mondo intero
La mia vita il mio morir.

Fer. Fuggiamo insieme.

Leo. (*con spavento*) Ah taci; è vana speme;
(*si sente nel tempio ripetere il concento religioso.*)
Odi tu quel concento?

Fer. Andiamo.

Leo. E il Cielo
Che ti parla.

Fer. Fuggiamo in te riposto
Mio fato è sol; deh vieni.

Leo. A Dio ti volgi.

Fer. Or più forte è l'amor; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il Cielo.

Leo. Ah del Nume il favor sul nero abisso
Ecco, ti salva; addio: poter supremo
Ti risparmia un delitto; ah! di mia sorte
Non io mi lagno: Iddio, Fernando, il vuole;
Dell' onta oggi ti lavo
Colla mia morte.

Fer. Ah no, fuggiamo.
Leo (*sforzandosi a parlare*) È vano
Fernando!
Fer. Ah mia Leonora!
Leo. Oh fier tormento
La mia vita è compiuta.
Fer. Oh cielo!
Leo. Io muojo
Perdonata, Fernando, e son beata.
Oltre la tomba
Riuniti saremo, addio. (*Muore.*)
Fer. Leonora
(*chinandosi sul corpo inanimato di Leonora*)
Leonora! è la mia voce,
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
Son io, son io tuo sposo, ah tutto è indarno!
Al soccorso, al soccorso!

SCENA VI.

Leonora distesa in terra, Fernando, Baldassare che esce dal tempio seguito dai Montanari e Soldati.

Fer. (*a Bal.*) Oh padre, è dessa!
Mira Leonora!
Bal. (*avvicinandosi al cadavere*)
Oh! chi vegg'io?
Fer. Leonora!
Bal. Silenzio, ella è già spenta, (*poi si volge agli altri.*)
Sul peregrin novello

Le vostre preci, ei più non vive.

Fer. Anch'io

Avrò diman la vostra prece.

Tutti Oh Dio!

FINE.

N.B. Nella pag. 11 *della Scena II. è stata aggiunta la presente.*

(*) *Leo.* Quieta è l' onda il ciel sereno
Tutto è festa nel creato,
E Fernando innamorato
Di tornar promise a me.
Oh l' eccesso del contento
M' empie il sen, trasporta il core
In un estasi d' amore
Che spiegare non si può.
Non m' uccise il mio dolore
E di gioja io morirò.